



In alto:
Dario Villalba, *Sitting Gioconda*, 1975, emulsione fotografica e olio su tela, cm. 131 x 58. Courtesy Galeria Vandres, Madrid.

La base del mio lavoro è la vita stessa, e il valore religioso della redenzione mediante la sofferenza. Il mistero quotidiano dell'uomo.

Nelle mie opere precedenti, dal 1970 al 1974, i soggetti erano degli esseri marginali: malati mentali, prigionieri, delinquenti e subnormali. Oggi però cerco di esprimere il mio amore per l'umanità nella strada, nei parchi, nella vita della città. La mia relazione con i soggetti che nutrono il mio lavoro è divenuto più diretto, ora che scatto io stesso le fotografie invece di trarle dagli archivi clinici. Cerco in questo modo un dialogo attraverso la mia retina.

Scatto in genere molte fotografie, che poi seleziono, separo, scompongo, aggrandisco e manipolo, per infine incapsularle — come faccio dal 1967 — oppure intervenendo emotivamente mediante grafismi e alterazioni della superficie. L'estetica della sofferenza è trasmissibile ed è ciò che io tento di raggiungere: un'opera di comprensione diretta e profonda.

A destra:
Foto originale su cui Dario Villalba ha lavorato per l'opera *Sitting Gioconda*.



Dario Villalba, *Gioconda*, 1975, emulsione fotografica e olio su tela, 16 pezzi, ciascuno cm. 41 x 33. Courtesy Galeria Vandres, Madrid.

A sinistra:
Foto originale di Dario Villalba da lui usata per le sue opere.